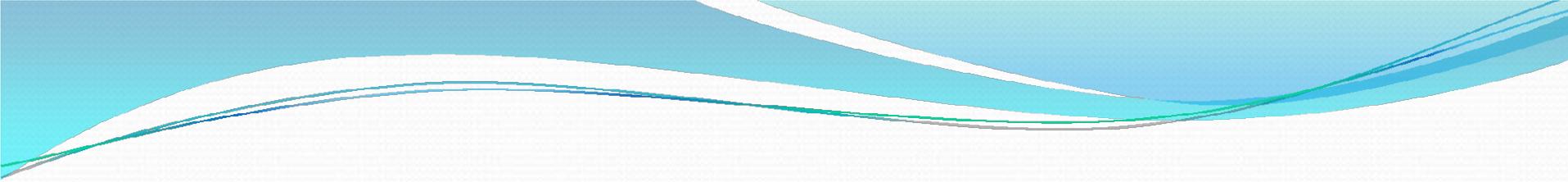


# La Resistenza taciuta

Le donne partigiane e martiri



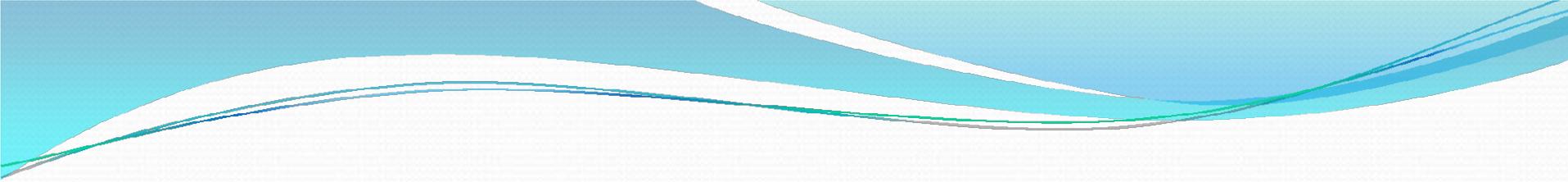
- 
- Per decenni a livello storiografico ed istituzionale il contributo delle donne alla Resistenza non è stato mai adeguatamente riconosciuto, rimanendo relegato ad un ruolo secondario, che scontava "di fatto" una visione in cui anche la Lotta di Liberazione veniva "declinata" al «maschile». I dati ufficiali della partecipazione femminile alla Resistenza hanno utilizzato, inoltre, criteri di riconoscimento e di premiazioni puramente militari, non prendendo in considerazione i "modi diversi", ma non per questo meno importanti, con cui le donne parteciparono ad essa. Per questi motivi si parla di *Resistenza taciuta*.<sup>[10]</sup>

Milano , via Brera , le partigiane combattenti sfilano il giorno della liberazione



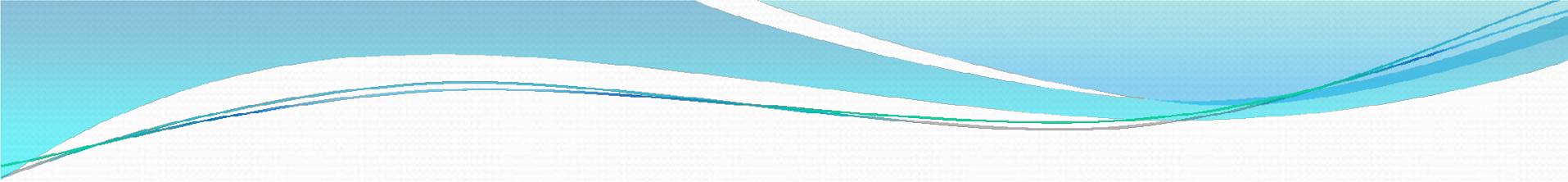
- 
- Non si sottolinea mai abbastanza il ruolo che hanno avuto le donne nella Resistenza italiana.
  - Sono state settantamila, forse molte di più. Eppure, il loro ricordo è entrato solo recentemente nella storia ufficiale.
  - Molte di quelle che vi hanno partecipato non hanno chiesto un riconoscimento, perché sentivano di aver fatto solo il loro dovere.



- 
- Alcune delle loro azioni di massa hanno ottenuto risultati importanti: si pensi alle donne che, nella Napoli occupata del settembre 1943, impediscono i rastrellamenti degli uomini, facendo letteralmente svuotare i camion tedeschi già pieni, e innescando la miccia dell'insurrezione cittadina.
  - Oppure, alle cittadine di Carrara che, nel luglio 1944, resistono agli ordini di sfollamento totale impedendo ai tedeschi di garantirsi una comoda via di ritirata verso le retrovie della linea Gotica.

**Maddalena Cerasuolo** e le quattro giornate di Napoli: donne e “femminielli” a mani nude contro l’esercito nazista. Nascosero gli uomini ai rastrellamenti, aggredirono le forze tedesche per sottrarre loro i giovani già caricati sui camion, combatterono strenuamente strada per strada fino alla liberazione della città.



- 
- Secondo alcune stime le donne che hanno partecipato alla resistenza sono state settantamila, ma probabilmente sono molte di più. Tuttavia il loro ricordo è entrato solo recentemente nella storia ufficiale della resistenza italiana. “Dopo la fine della guerra, direi a partire dal 1948, c’è stato una specie di silenzio generale sulla resistenza femminile”, afferma la storica Simona Lunadei, autrice di molti testi sull’argomento tra cui “*Storia e memoria. La lotta delle donne dalla liberazione agli anni ’80*”
  - Questo perché si cercò di normalizzare il ruolo delle donne, che proprio durante la guerra avevano sperimentato un’emancipazione di fatto dai ruoli tradizionali”.
  - Uno degli pochi documentari sull’argomento fu quello di Liliana Cavani, *Le donne nella resistenza* del 1965 e il romanzo “*L’Agnese va a morire*” di Renata Viganò pubblicato nel 1949.



- 
- Il numero di donne che contribuì alla Resistenza Italiana, secondo alcune fonti, fu molto elevato. Il loro supporto cominciò fin dagli inizi della lotta partigiana, fino all'aprile del 1945, quando vi fu la liberazione dell'Italia dai nazisti.
  - Alcune stime della partecipazione femminile alla Resistenza:
    - 35.000 donne partigiane combattenti;
    - 20.000 donne con funzioni di supporto;
    - 70.000 donne organizzate nei *Gruppi di difesa della donna*;
    - 4.500 arrestate, torturate e condannate dai tribunali fascisti;
    - 2.750 deportate in Germania nei lager nazisti;
    - 623 fucilate o cadute in combattimento;
    - 512 commissarie di guerra;
    - 19 medaglie d'oro;
    - 18 medaglie d'argento.





## La nascita dell'antifascismo femminile

- **La Resistenza è un fenomeno collettivo non espressione di un élite, una vera reazione del popolo.** Nel mondo rurale e soprattutto tra le donne, la coscienza antifascista maturò lentamente, esclusivamente all'interno del contesto familiare, legata tutt'al più a ricordi di episodi di violenze fasciste subite dai familiari o di danni alle proprietà.
- Diverso è invece il discorso per le donne di città oppure per quelle che vivendo nei paesi collinari o montani, avevano una diversa qualifica professionale, erano insegnanti, impiegate o artigiane. In questi ambiti era infatti più diffusa l'insofferenza verso il regime e c'era un'avversione più netta al fascismo e a Mussolini, maturata in famiglia e sui banchi di scuola.



- 
- Il fascismo, tentò di escludere le donne da ogni attività extrafamiliare e di riaffermare l'ideale della donna come "angelo del focolare", ma la propaganda scatenò la reazione di una parte consistente del mondo femminile. Donne giovani e anziane intellettuali, studentesse e professoresse, ma anche e **soprattutto donne provenienti dal popolo**, dalle fabbriche, dai campi. Le donne cominciarono a manifestare e protestare, nelle piazze il loro dissenso contro il regime.
  - Le donne delle città erano maggiormente agganciate all'attività dei GAP e delle SAP. Talvolta le donne dotate di cultura più elevata, organizzavano delle riunioni private a carattere politico. **Tra le donne di campagna invece, era prevalente il sostegno pratico alle attività partigiane piuttosto che la diretta partecipazione alle attività belliche o politiche.**



## Irma Bandiera, staffetta nella 7<sup>a</sup>

G.A.P., divenne combattente con il soprannome di "Mimma". Fu catturata dai nazifascisti mentre stava rientrando a casa da Castel Maggiore (Bologna), dove aveva trasportato armi e documenti compromettenti. Per sei giorni i fascisti la seviziarono, la accecarono, ma Irma non disse una parola, non rivelò i nomi dei propri compagni; e così dopo aver subito le peggiori torture, la portarono ai piedi della collina di San Luca e la fucilarono. Anche lei ottenne il 14 agosto del 1944 la medaglia d'oro al valor militare.



## ● Teresa Adele Binda

- Nata a Suna di Verbania nel 1904, maestra di telaio era rimasta vedova a soli 25 anni. Quando l'unico figlio (Gianni Soffaglio, classe 1928), decise di andare in montagna con i partigiani, non esitò a raggiungerlo e visse con lui un non breve periodo di pericoli e di sacrifici.
- Tornata a Suna, Teresa, molto conosciuta in paese, anche perché cugina del campione di ciclismo Alfredo Binda, fu presto prelevata dai nazifascisti che la incarcerarono e la torturarono per estorcerle informazioni sulla Resistenza. Teresa Binda non parlò e fu fucilata dai tedeschi, con altri otto prigionieri.
- Nel 2008, il Presidente della Repubblica ha consegnato nelle mani del figlio Gianni Soffaglio l'onorificenza alla memoria della madre.
- In ricordo di "Mamma Teresa" in via Gioberti, a Suna, è stata murata una lapide.



# ● Ines Bedeschi

- Nata in una famiglia di agricoltori e dedita alle attività agricole, dopo l'Armistizio di Cassibile partecipa attivamente nelle file della Resistenza emiliana rendendo la sua casa un punto di riferimento per i partigiani locali. Nel 1944 entra a far parte del CUMER (Comando Unificato Militare Emilia-Romagna) con il ruolo di staffetta (insieme anche ad Enrichetta Cabassa) portando a termine, sin quasi alla Liberazione, numerosi e delicati incarichi di fiducia. I suoi incarichi prevedevano anche i collegamenti tra il Comitato di Liberazione, i partiti clandestini e i comandi partigiani regionali.
- Durante una missione, a poche settimane dalla Liberazione, il 23 febbraio 1945 viene catturata dai nazisti che, dopo averla barbaramente torturata senza ottenere alcuna confessione, la fucilano il 28 marzo per poi gettare il suo corpo nel fiume Po.



## ● Paola Del Din

- Subito dopo l'armistizio, con il fratello Renato, ex allievo della Scuola Militare di Milano (poi diventata Teulié), entrò nella resistenza in Friuli-Venezia Giulia nelle file della Brigata Osoppo con il nome di battaglia "Renata".
- Prese parte a numerosi e rischiosi incarichi come staffetta e informatrice.
- Dopo l'uccisione del fratello da parte dei tedeschi, per incarico della "Osoppo" e su richiesta di un messaggio alleato, riesce a raggiungere gli alleati a Firenze e a consegnare i documenti che trasportava. Per continuare la sua opera patriottica, dopo aver frequentato un corso per paracadutisti, il 9 aprile 1945 può lanciarsi in una zona del Friuli dove deve prendere contatto con una missione alleata e con la formazione Osoppo; all'atterraggio si frattura una caviglia, ma riesce comunque ad adempiere i suoi compiti e a consegnare i documenti che ha con sé, attraversando a più riprese le linee di combattimento, per portare messaggi ai reparti alleati in avanzata. Addestrata dalle forze britanniche, è stata la prima donna paracadutista militare italiana e probabilmente l'unica ad aver compiuto un lancio di guerra.



## • Rita Rosani

- Di famiglia ebrea il cui cognome originario era Rosenzweig si era trasferita in Italia dalla Cecoslovacchia. Maestra nella scuola elementare ebraica a Trieste, nel 1938 anche lei viene toccata dalle leggi razziali, lei e la famiglia pur perseguitati come tutti gli ebrei, non lasciano Trieste.
- Dopo l'8 settembre, convince però i famigliari a trovar rifugio in un paesino del Friuli, salvandoli in questo modo dalla deportazione. Decide di entrare nel movimento resistenziale, prima in attività clandestine a Portogruaro, poi passa a Verona dove è attiva nell'organizzazione dei collegamenti tra formazioni partigiane.
- Fonda la banda "Aquila", insieme ad altri quattro partigiani. Combattono per mesi in Valpolicella e nella zona di Zevio, e dopo un anno di attività, i partigiani diventeranno quindici; la loro base è una baita sul Monte Comun. Qui, vengono accerchiati e, durante un rastrellamento, all'invito dei compagni di fuggire mentre loro creano un diversivo, la Rosani risponde:
  - «Vuialtri g'avì voia de scherzare»
  - e si getta in prima fila nella mischia. Ferita e catturata, viene uccisa da un sottotenente della Guardia Nazionale Repubblicana con un colpo alla testa; nel processo tenutosi nel 1945 l'ufficiale viene condannato a vent'anni di carcere, ma poi liberato poco dopo.



- **VIRGINIA TONELLI**

- Nata in una famiglia povera, il padre, muratore, che manteneva sette figli, morì di tifo nel 1915 e Virginia si mise a lavorare come sarta e poi come infermiera, impiegandosi nell'Ospedale infantile di Venezia. Nel 1930 aderì al Partito comunista, allora costretto dal fascismo ad operare in clandestinità.
- Dopo lunghi anni di clandestinità e impegno antifascista



il 19 settembre 1944, mentre con un'altra compagna, Wilma Tominez Padovan, trasportava documenti da Udine a Trieste, fu arrestata dai fascisti e rinchiusa in carcere, dove per dieci giorni fu barbaramente torturata per strapparle informazioni, ma inutilmente. Fu allora portata nella Risiera di San Sabba e bruciata viva il 29 settembre. I suoi resti non furono mai ritrovati. Il 25 gennaio 1971 alla sua memoria fu conferita la medaglia d'oro al valore militare.

Carla Capponi partecipò alla Resistenza romana e divenne vice comandante di una formazione operante a Roma. I compagni le avevano impedito il possesso di armi, perché preferivano che si occupasse di altre mansioni; così nell'ottobre del 1943, sopra un autobus affollato, Carla rubò una pistola ad un soldato della GNR che si trovava al suo fianco. Nel 1944 fu tra gli organizzatori dell'Attentato di via Rasella contro una formazione dell'esercito tedesco (da questo atto i nazisti presero pretesto per il massacro delle Fosse Ardeatine). È stata decorata con la medaglia d'oro al valor militare per le numerose imprese a cui ha partecipato ed è stata riconosciuta partigiana combattente con il ruolo di capitano<sup>17</sup>



## STEFANINA MORO

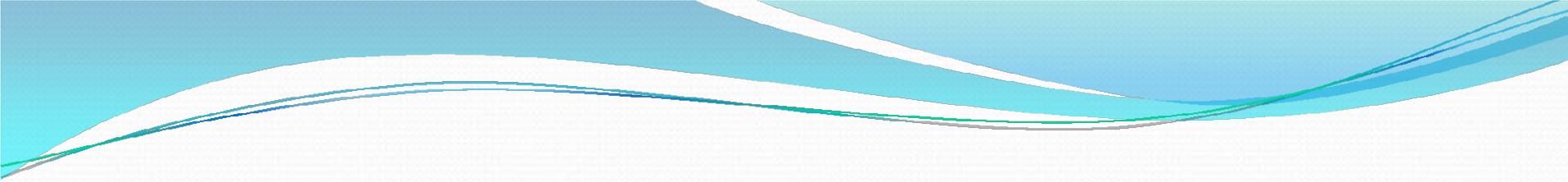
Originaria del quartiere Quezzi di Genova, durante la guerra di liberazione teneva i collegamenti fra diverse formazioni partigiane. A 16 anni fu arrestata e condotta alla Casa del Fascio di Cornigliano e poi alla Casa dello Studente di corso Gastaldi. Venne torturata – invano – affinché rivelasse i nomi dei compagni. Fu poi ricoverata nell'ospedale di Asti, dove morì il 9 ottobre 1944, a causa delle torture subite. E' considerata la più giovane partigiana caduta.



## AMABILE VIVODA

Amabile Vivoda, detta Alma, è stata considerata la prima partigiana italiana caduta nella Resistenza. Il suo nome venne dato al battaglione partigiano creato dai comunisti di Muggia nel maggio del 1944: il "Battaglione Alma Vivoda", un reparto autonomo operante in Istria della Brigata Garibaldi Trieste, composto da partigiani italiani, sloveni, russi e da diverse compagne di lotta di "Maria".





*Questa è una storia singolare e collettiva, uno di quei racconti che riguarda tutte ma che, all'evidenza dei fatti, ha dato a noi donne del dopo "solo" il privilegio e il peso di doverla conoscere e ricordare.*